

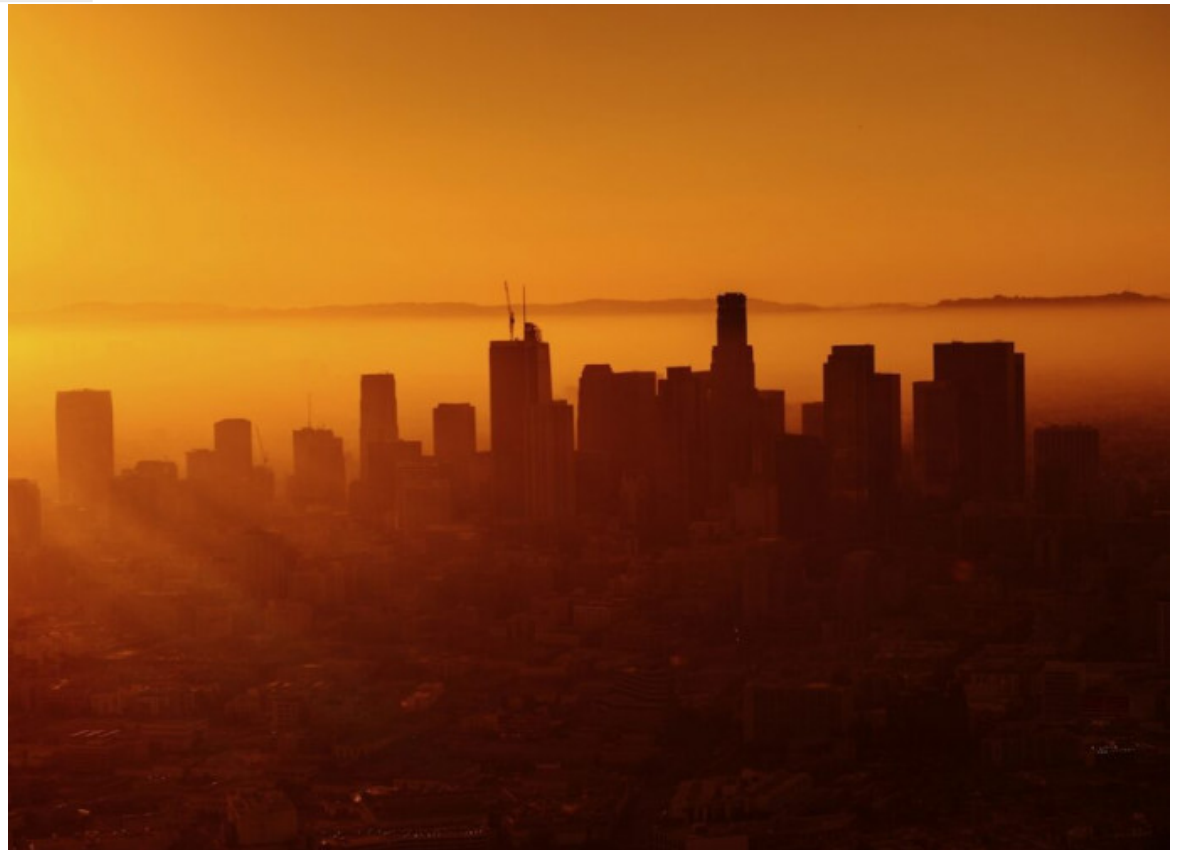
CONSERVATORISMO

## Spengler e il Tramonto dell'Occidente. Una profezia nichilista

CULTURA

16\_06\_2026

**Diego  
Benedetto  
Panetta**



L'8 maggio 1936 moriva a Monaco uno dei più acuti e ostracizzati pensatori del '900. La vita di Oswald Spengler (1880-1936) è simile a quella di un uomo che è consapevole di non avere casa in uno spazio geografico o temporale. In fondo, a lui si possono

applicare le medesime parole con le quali lo scrittore siciliano Tomasi di Lampedusa parlava di sé e della sua infanzia: «ero un ragazzo cui piaceva la solitudine, cui piaceva di più stare con le cose che con le persone» (*Ricordi d'infanzia*).

**Spengler fu senza dubbio un pensatore solitario**, ma non sperimentò mai la desolazione (*loneliness*) – una distinzione che Hannah Arendt ha analizzato magistralmente nel suo celebre saggio *Le origini del totalitarismo*. In altre parole, non si sentì mai estraneo al mondo, piuttosto avvertì presto l'esigenza di instaurare un fecondo dialogo interiore in relazione a ciò che accadeva intorno a sé, e che riguardava i suoi simili e la sua epoca.

**La sua fama si deve alla monumentale opera** scritta e pubblicata a più riprese tra il 1918 e il 1922 a Monaco, dal titolo *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*. «In questo libro vien tentata per la prima volta una prognosi della storia — si legge nelle prime righe dell'introduzione —. Ci si è proposti di predire il destino di una civiltà e, propriamente, dell'unica civiltà che oggi stia realizzandosi sul nostro pianeta, la civiltà euro-occidentale e americana, nei suoi stadi futuri».

**Tuttavia, a dispetto di quel che potrebbe sembrare** leggendo il titolo dell'opera, lo sguardo di Spengler non si sofferma sulla sola civiltà occidentale. La sua, infatti, è una ricognizione generale fondata essenzialmente su un'analogia di natura organica. La civiltà, per l'autore tedesco, è simile a un organismo ed è soggetta a fasi di sviluppo e di deterioramento, prima di giungere al suo termine finale.

**La società occidentale si trova nel suo ciclo conclusivo**, ovvero nella sua fase di «civiltà» (*Zivilisation*). È questo il termine che Spengler utilizza per indicare lo stato terminale che attraversa una società edificata dalla borghesia. Essa è contrassegnata dal primato del denaro e dalla finanza, dall'industrializzazione massiccia, dall'avvento delle masse sulla scena politica e, più in generale, dall'artificialità dell'esistenza. Per lo studioso tedesco è emblematicamente rappresentata dalla metropoli.

**Di converso, la civiltà (*Kultur*) descrive il momento sorgivo di un popolo**, la fase della nascita e della giovinezza di una società. Primato della fede, eroismo, forti spinte ideali e una certa sensibilità artistica caratterizzano un ambiente che nasce nelle campagne e si sviluppa principalmente all'ombra dei castelli e dei templi. La nobiltà e la casta sacerdotale innervano questo tipo di società, che ha la tradizione e il senso del reale al centro della propria vita e del proprio immaginario.

**Il pregio dell'opera di Spengler è quello di essere riuscito** a tematizzare i principali

nodi critici della contemporaneità, inserendoli in una vasta panoramica storica. E, soprattutto, di averlo fatto con sguardo profetico e in modo assai intuitivo, ricorrendo a una «morfologia comparata», ossia a uno studio simbolico delle forme concrete di una data civiltà (dalla scultura all'architettura, dalla pittura all'organizzazione sociale) alla luce delle quali mostrare lo stato di sviluppo di un popolo.

**Tuttavia, come già rilevò Julius Evola nell'introduzione alla prima traduzione** dell'opera in lingua italiana da lui curata (*Il tramonto dell'Occidente*, Longanesi 1957), «la sua dottrina» (dello Spengler) è «informata da un fatalismo biologico indebitamente esteso al piano della filosofia della storia».

**Dalle pagine de *Il tramonto dell'Occidente* emerge infatti sicuramente** uno sguardo prognostico sullo sviluppo della società occidentale, ma non affiora nessuna terapia da attuare. E ciò avviene perché Spengler resta fondamentalmente un pensatore tragico, discepolo di Nietzsche prima ancora che di Goethe. A ben vedere, intellettualmente egli dimostra di essere figlio proprio dello spirito della *Zivilisation* più che della *Kultur*, avendone assunto i suoi esiti nichilistici e tragici.

**Siamo dunque ben distanti dall'itinerario storico-teologico** esposto nel *De civitate Dei* da parte di sant'Agostino che, come ricordava Leone XIII, «primo fra tutti delineò ed elaborò la filosofia della storia». Sempre papa Pecci sottolineava poi che «l'errore ha invece più e più volte distolto dal vero coloro che si sono allontanati dalle orme di un così grande uomo, perché nell'analizzare i percorsi e le vicende degli Stati non compresero le autentiche cause che regolano gli eventi umani».

**A distanza di novant'anni dalla sua morte**, Spengler continua a parlare una lingua incomprensibile ai più. La storia del XX Secolo tuttavia ha confermato molte delle sue «profezie». La civiltà occidentale, o quel che ne resta, continua a incamminarsi verso una strada a senso unico, destinata al fallimento. Per un'opera come *Il tramonto dell'Occidente* può dunque esserci un futuro, a patto però che quel «tramonto» non sia postulato come definitivo, ma costituisca un «normale» preludio – per quanto lungo e doloroso – di una nuova alba e di un nuovo giorno.